

INTERVENTO DEL VICE PRESIDENTE DELLA REGIONE RICCARDO RICCARDI

Un saluto a tutti le autorità e a tutti gli amici qui presenti oggi.

Questa è una cerimonia commossa e commovente, entrata da decenni nel cuore della gente friulana. Da alcuni anni la vicenda dell'eccidio di Porzus è entrata a far parte anche del bagaglio di conoscenze degli storici e ormai docenti universitari e uomini di cultura, confermano che quello delle malghe, non fu uno dei tanti episodi drammatici di cui è costellata la Guerra di Liberazione. Di episodi connotati dalla violenza e dalla sopraffazione, ve ne furono di più drammatici, come atrocità e numero di persone che persero la vita: pensiamo nel nostro Friuli al tragico eccidio di Avasinis, dove furono uccisi dai nazisti 51 fra uomini, donne e bambini. Così come il vicino eccidio di Torlano di Nimis: anche qui ben 33 uomini, donne e bambini trucidati. Sono episodi di una tragicità immensa e che ci lascia senza parole. La loro esecrazione è comune a tutti noi e travalica ogni schieramento politico e culturale: non credo vi sia qualcuno che tenti di fornire parole di seppur velata giustificazione a quanto accaduto in queste circostanze.

Eppure questo episodio tragico che noi chiamiamo eccidio delle malghe di Porzus, rimane un qualcosa che suscita ancora oggi quella che possiamo definire, senza ironia, "una certa resistenza".

Come minimo dobbiamo constatare il ritardo con cui una certa "intelligenza" ha compreso e assimilato la strage delle malghe. Il Presidente Volpetti in più occasioni ci ha ricordato che fino al 2008 e anche 2009 Wikipedia liquidava la questione Porzus in poche righe, dando una spiegazione fumosa e che faceva chiaramente intendere che questi "osovani" anzi badogliani, erano gente poco incline a combattere i fascisti, ed anzi era piuttosto orientata a trovare accordi con loro. Insomma gli osovani se l'erano andate a cercare... Poi il famoso film Porzus del regista Martinelli che presentato fra un mare di polemiche a Venezia nel 1997 venne trasmesso dalla Rai solo nel 2012 alla vigilia della visita di Napolitano a Faedis.

Questa fase indubbiamente è ormai superata, e qui devo ringraziare l'APO non solo per l'impegno profuso a mantenere viva la memoria in questi decenni, ma anche e credo soprattutto per il clima di sereno confronto che l'Associazione è riuscita a mettere in atto e che ha consentito di trovarci oggi in una situazione in cui sono scomparse le asprezze del passato.

Non dico che è merito tutto vostro, ma non possiamo non riconoscere che siete stati capaci di proporre le vostre ragioni, confrontandovi e senza irrigidirvi o fermarvi alla conta dei torti e delle ragioni. E qui se mi permettete dico che gli amici dell'APO hanno trovato una scuola insuperabile in personalità che sono vicine: penso a Mario Toros e Antonio Comelli.

Oggi abbiamo quindi una situazione che ha superato le difficoltà, anche se non mancano alcune domande, che mi faccio e che pongo a tutta la società regionale.

Non è che per caso sono rimaste al fondo alcune diffidenze rispetto a quella che è stata chiamata la “Stagione della Osoppo” e si cerca di archiviare prima possibile questa pagina di storia ?

L'impressione che ho alcune volte è che permanga un retro pensiero, non confessato, in cui si ammette che l'Osoppo, ebbe sì un peso importante, però che si tratta di questioni e vicende ormai superate dalle logiche europee, dai confini che non esistono più...

Anche il valore del patriottismo è fuori del tempo, ora si opera con tutte altre logiche ed aperture.... Insomma si arriva anche ad ammettere ed accettare che la Osoppo aveva ragione, ma sembra quasi di percepire che si voglia archiviare prima possibile questa pagina inquietante della storia...

Che gli scenari siano cambiati, su questo non possiamo certo discutere. Poi però succede che un grande paese europeo attacca con le armi e cerca di sopraffare un altro paese europeo e constatiamo che il Paese aggredito riesce a trovare proprio nel patriottismo, nell'amore alla propria Patria, le energie necessarie per reagire e rispondere all'aggressione. Questo ci dovrà pur dire qualcosa.

Io ritengo che questo rinnovato interesse alla vicenda di Porzus, sia qualcosa di profondo, qualcosa che si situa nel profondo dell'animo delle persone.

Occorre ammettere che ci sono dei valori profondi nella tenace resistenza della Osoppo, nella morte di Bolla, Enea e dei loro giovani compagni alle malghe, nella forza d'animo che ha spinto per decenni gli osovani a difendere la loro verità, mentre tutto sembrava spingere nell'oblio questa vicenda.

Un silenzio più triste della morte si diceva nella Osoppo degli anni Ottanta.

Credo che dobbiamo imparare a memoria la grande lezione della Osoppo: una grande lezione di libertà. Una grande storia di libertà come è scritto sullo striscione che campeggia sul fabbricato posto all'inizio della strada che sale a Canebola.

E noi, amministratori della Regione, dobbiamo saper valutare coloro ai quali la storia ha dato ragione.

Hanno avuto ragione 78 anni fa e penso che continuino ad avere ragione: Bolla ed Enea ed i loro amici sono morti perché difendevano una Patria, una cultura, una comunità, una storia alla quale appartenevano e che amavano.

Ritengo che le Amministrazioni regionali di ogni orientamento politico debbano sostenere coloro che continuano a richiamarci a questa storia di libertà: lo fanno perché lo ritengono giusto per tutti noi.

Per quanto ci riguarda, al termine della legislatura, crediamo di aver fatto la nostra parte, e ritengo che dovremo continuare a sostenere questa idea di libertà e a sostenere il vostro lavoro.

Sarà importante che nei prossimi anni vengano sviluppati i progetti e le idee che sono state elaborate in questo periodo. Occorre che il simbolo di questa

storia di libertà, cioè le malghe di Topli Uorch, di proprietà della Regione e che con il protocollo d'intesa del 2017 sono state affidate alla Associazione Partigiani Osoppo, siano valorizzate al massimo. Già oggi sono meta ininterrotta di visitatori. Chi arriva alle malghe percepisce e vive un clima di commossa partecipazione: sembra che quella scalinata, quei semplici fabbricati, quel bosco parlino di Bolla, Enea e dei loro amici. Occorre fare ancora di più: oggi la tecnologia ci consente di allargare la conoscenza all'infinito. E' questo che chiediamo alla Associazione: continuate la vostra attività, fate in modo che la storia di questi uomini coraggiosi uccisi alle malghe, arrivi ovunque ci siano persone disposte ad amare questa grande storia di libertà.